

Storia

MASSIMO MONTANARI, Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari. Einaudi, Torino 1984, pp. 223, L. 15.000.

Il libro, che raccoglie saggi già editi in riviste e pubblicazioni specialistiche, offre uno spaccato efficace delle comunità contadine medievali: centrato sull'area compresa tra Romagna, Marche e Toscana, il vo-

MAXIMILIEN ROBESPIERRE, La rivoluzione giacobina (a cura di Umberto Cerroni), Ed. Riuniti, Roma 1984, prima ed. 1967, trad. dal francese di Fabrizio Fabbrini, pp. 225, Lit. 8.500.

"Alle origini della politica moderna", o "Sul concetto di rivoluzione" avrebbe potuto intitolarsi questo volume che ora Editori Riuniti ripresenta e che ci trascina, attraverso le parole di un leader di primissimo piano, nel cuore dell'azione in uno dei momenti più delicati della transizione alla modernità. Due concezioni della politica nell'età contem-

DORA MARUCCO, Lavoro e previdenza dall'Unità al fascismo. Il Consiglio della previdenza dal 1869 al 1923, Angeli, Milano 1984, pp. 123, Lit. 10.000.

La Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e sul lavoro, fondata nel 1869 dal Minghetti su proposta di L. Luzzatti e trasformata nel 1894 in Consiglio della previdenza, svolse per oltre cinquant'anni, finché il governo fascista non procedette al suo scioglimento, attività di consulenza nel campo della legislazione sociale, in particolare dell'associazionismo ope-

MACGREGOR KNOX, La guerra di Mussolini, Ed. Riuniti, Roma 1984, ed. orig. 1982, trad. dall'inglese di Franco Salvatorelli, pp. 479, Lit. 25.000.

La storiografia sulla seconda guerra mondiale non è certo esile. Né si può dire che quest'ultima opera di un giovane storico americano in cui si analizzano le vicende che vanno dalla "non belligeranza bellicosa" del '39 alla sconfitta in Grecia, aggiunga granché sul piano specifico della storia militare. Se un merito essa ha, è piuttosto quello di precisare e rettificare il profilo della figura di Mussolini nei confronti della guerra, riconducendo ad armonia "identità ideologica" del fascismo e politica pratica del suo capo. All'immagine — accreditata dal più recente "revisionismo storiografico" — di un Mussolini statista, pragmatico e realista, opportunista in quanto cautamente attento agli equilibri internazionali e determinato a giocare il proprio ruolo più sul piano diplomatico che su quello militare, si sostituisce qui, infatti, quello del Mussolini fascista, brutale esecutore di un'ideologia bellicista e violenta. Di un Mussolini, cioè, determinato fin dall'inizio degli anni trenta a dar corso alla propria sfrenata volontà di potenza perseguendo un obiettivo di egemonia mediterranea estesa da Gibilterra al Golfo Persico. Se tale progetto fallì, sostiene l'autore, ciò fu dovuto alle debolezze strutturali dell'Italia, alle contraddizioni del regime e alla superficiale incapacità con cui il dittatore affrontò la politica militare.

(m.r.)

Jean Delumeau

Cristianità e cristianizzazione

Marietti, Casale Monf. 1983, ed. orig. 1981, tr. dal francese di A. Rizzi pp. 282, Lit. 29.000

Con questo recente libro J. Delumeau, l'autore della celebre *Paura in occidente*, ripropone e sviluppa secondo molteplici prospettive, il tema dei rapporti tra dottrina cristiana e religiosità. Il volume (che raccoglie numerosi saggi scritti in collaborazione con un gruppo di allievi) analizza, attraverso un ricco ventaglio di testimonianze, il crescente divario tra la teologia ufficiale e le espressioni della spiritualità nella società cristiana: dalle lettere delle suore mandamentine, alle farse francesi tra il XV e XVI secolo, alla ritualità magica. L'itinerario di ricerca ripercorre così, dall'interno, le tappe del processo di cristianizzazione culminato nel tardo medioevo e i successivi tentativi di recupero pastorale condotti dagli esponenti della Riforma e della Controriforma, considerati in una prospettiva unitaria; fino agli approdi più recenti, segnati dalla crisi del modello totalitario di società cristiana. Denso e analitico, il volume si presenta tuttavia un po' appesantito dall'eccessivo apparato di prefazioni, introduzioni e postfazioni, che rischiano di oscurarne, schiudendo troppe direttrici di analisi, il filo conduttore.

(a.t.)



lume di Montanari, noto in particolare per i suoi studi sull'alimentazione, ricostruisce le fratture e i mutamenti intervenuti lungo il corso dell'età medievale nell'assetto rurale, nelle forme del paesaggio, nelle tecniche agricole, nei modi di vita. Una linea di indagine che salda l'analisi delle condizioni materiali dell'esistenza al più generale quadro delle trasformazioni economiche e tecniche susseguite nei secoli medievali. Alimentazione, mentalità, sistemi di vita, acquistano così una dimensione strutturale nel vivo dei processi di riorganizzazione delle risorse. Non sempre agile è, tuttavia, il raccordo tra i vari saggi presenti nel volume, di cui si percepisce, a tratti, il carattere di raccolta.

(a.t.)

poranea si confrontano — lo ricorda Cerroni nella *Prefazione* — nel più recente dibattito: l'una decisionistica, diretta a sottolineare il ruolo volontaristico e demiurgico del capo, la sua funzione di produttore di "forme politiche" da imporre a una massa mobilitata; l'altra, storicistica, intesa a collocare l'iniziativa politica nel suo più ampio contesto storico-sociale ed a sottolineare il carattere di mediazione tra principi e azione, mezzi e fini. Ora questa scelta di discorsi di Robespierre su temi fondamentali quali il problema della guerra, del censo rispetto al diritto di voto, il processo al re, la proprietà, il governo rappresentativo, il rapporto tra politica e morale, e così via, non solo illumina i profili della figura della grande vittima di Terrore ma contribuisce a meglio impostare il dilemma sulla natura della politica nell'età delle rivoluzioni offrendo, non v'è dubbio, argomenti ai sostenitori dell'ipotesi antidecisionistica.

(m.r.)

Giorgio Candeloro

Storia dell'Italia moderna, voi. X, 1939-1945

Feltrinelli, Milano 1984, pp. 389 Lit. 35.000

Questo libro appare come il frutto maturo di tutto l'intenso dibattito storiografico sulle vicende italiane della seconda guerra mondiale sviluppatosi a partire dalla seconda metà dei nostri anni '60. Ne rappresenta, anzi, una sintesi manualistica ad alto livello, colmando una lacuna vistosa che aveva avuto (ed ha tuttora) effetti terrificanti sul modo con cui viene di solito insegnata la storia contemporanea nella scuola italiana. Del manuale ha i pregi di una narrazione agile, di una scrittura accattivante, di una eccellente capacità di sintesi descrittiva ed ha soprattutto un solido "principio di organizzazione" che rende unitario e compatto tutto il suo tessuto narrativo. Sottraendosi al tradizionale approccio per "compartimenti stagni", i singoli filoni su cui si sono cimentate le ricerche specialistiche (il "regno del Sud", "Salò", "la resistenza", gli "alleati", "i partiti") abbandonano i loro ambiti settoriali per confluire in un unico tema: la crisi italiana 1943-1945. È un tema indagato in tutti i suoi aspetti, visto cioè come la crisi di una società che, stretta dagli orrori di una guerra insostenibile, si dibatte faticosamente tra il vecchio e il nuovo riuscendo tuttavia, proprio in quei due anni in cui sembrava che il tempo fosse azzerato sul problema della sopravvivenza, a mettere le basi per il proprio futuro. È, in questo senso, uno dei primi tentativi pienamente riusciti di delineare uno scenario unitario al cui interno collocare e studiare i singoli protagonisti di quegli anni decisivi.

(g.d.l.)

EDWARD H. CARR, Le origini della pianificazione sovietica. VI, L'Unione Sovietica e la rivoluzione in Asia 1926-1929, Einaudi, Torino 1984, ed. orig. 1978, trad. dall'inglese di Aldo Serafini, pp. 406, Lit. 40.000.

Giunge a conclusione, con questo volume de *Le origini della pianificazione sovietica* dedicato ai rapporti tra l'URSS e il mondo non capitalista alla fine degli anni venti, la gigantesca *Storia della Russia sovietica* del Carr. Compilata nell'arco di un trentennio, attraverso le convulse vicende dell'alleanza antifascista e della guerra fredda, della distensione e dell'occupazione della Cecoslovacchia, essa costituisce, in un certo senso, di per sé, un pezzo di storia della storiografia e, insieme, un esempio di come uno storico professionale possa, nonostante tutto, conservare lucidità ed equilibrio anche di fronte alla continua e radicale drammatizzazione e ridefinizione del proprio oggetto. Lucidità ed equilibrio che non mancano neppure in quest'ultimo volume in cui sono considerati i rapporti tra il governo sovietico e i movimenti in Medio Oriente (Turchia, Persia, Afghanistan, Paesi arabi), Cina, India ed Indonesia; rapporti resi particolarmente drammatici dalla contraddizione tra l'oggettiva carica anti-imperialistica delle rivoluzioni nazionali e la violenta persecuzione spesso esercitata verso le componenti comuniste. Conclude il volume una rapida rassegna dei rapporti tra Russia sovietica e movimenti rivoluzionari dell'America latina e del Nord.

(m.r.)



seguenza della rigidità della separazione geografica e cronologica tra lavoro e tempo libero. In precedenza gli uomini usavano bere nelle pause del lavoro, quando andavano al mercato agricolo, quando consegnavano la stoffa o quando raccoglievano il filo, tutte occasioni separate tra loro nel tempo e nello spazio. Le bettole erano inoltre la sede dove veniva svolto un serio lavoro associativo, ovviamente al di fuori dell'orario di lavoro. Altri esempi troviamo in diversi atti giudiziari che mostrano come i non tessitori si siano rifiutati di testimoniare contro gli scioperanti, compresi alcuni che avevano aggredito fisicamente chi non scioperava e altri che nel corso di uno sciopero avevano cantato al padrone un minaccioso *charivari*: in questo caso lo stesso padrone ridimensionò le accuse e ritirò la denuncia, giungendo nello stesso tempo ad un accordo con i partecipanti allo sciopero che aveva occasionato la serenata provocatoria.

Il lettore contemporaneo sa già che a lungo termine il tentativo dei filatori di difendere il loro modo di vita e di lavoro era destinato a fallire. La narrazione di Ramella è fresca e diretta, basata com'è su eventi e documenti che riportano le parole stesse dei protagonisti, e rende bene il senso di aspettativa che gli attori, ignari dei risultati futuri, provavano. Il capitolo conclusivo cede la parola a Clementina Mosca, vedova di Giuseppe Venanzio Sella, che nelle lettere scritte al figlio lontano per il servizio militare descrive nel 1877 le prime mosse del contrattacco padronale. Fino a quel momento la relativa scarsità di energia nella valle e il costo sociale di una sconfitta dei filatori avevano reso i fabbricanti poco propensi a introdurre i telai meccanici su larga scala, ma alla fine il costo degli scioperi in serie e di altre lotte li convinse che quello era l'unico modo di rimanere competitivi. Così, quando gli operai entrarono in sciopero chiedendo un aumento salariale per le donne addette al piccolo reparto meccanico, tutti i filatori a mano del lanificio Sella furono licenziati e la produzione continuò con i soli telai meccanici. Questa volta i lavoratori furono sconfitti: i filatori, dopo aver cercato di impedire alle loro mogli e alle loro figlie di entrare nelle fabbriche a prendere il loro posto ai telai meccanici, dovettero arrendersi di fronte alla cruda realtà economica, e rimasero strutturalmente e permanentemente disoccupati. La mossa dei fabbricanti si rivelò vincente: l'energia elettrica venne applicata ai telai e rese la meccanizzazione ancora più redditizia. Alcuni dei vecchi filatori a mano formarono cooperative di produttori per dare un mercato al loro lavoro ma finirono per fallire, altri emigrarono. Un'eco del vecchio spirito si ebbe ancora nel 1889, quando entrarono in sciopero le donne addette ai telai meccanici.

L'attenta ricostruzione operata da Ramella delle basi della resistenza dei filatori è un vero *tour de force*. Non è un semplice studio descrittivo: il suo metodo consiste nell'esaminare il problema, cioè la reazione dei lavoratori alla concentrazione industriale, in un'ambientazione concreta, attraverso un'attenta valutazione dei documenti storici. Anche se in certi casi le fonti utilizzate danno un apporto limitato alla dimostrazione della sua tesi, il risultato è una chiara prova che la *microstoria* può produrre una storia che è insieme sistematica, leggibile e illuminante.

(traduzione di Mario Trucchi)